

Paolo Golinelli

Antonio Ivan Pini (1939-2003) agiografo

«Non è sempre la storia a “fare memoria”. A volte è la memoria a “creare” la storia». Quest’espressione che sulla quarta di copertina illustra in sintesi il volume “agiografico” di Antonio Ivan Pini, su *Città, Chiesa e culti civici in Bologna medievale* (Bologna, Clueb, 1999), ben sintetizza la prospettiva con la quale l’amico scomparso affrontava l’agiografia, nelle sue diverse tipologie di fonti (calendari, martirologi, iscrizioni, resti archeologici, vite di santi): una prospettiva squisitamente storica, volta alla ricerca di aspetti particolari e di momenti cruciali della storia di una città, Bologna, trasformatasi da «oppidum» di frontiera in uno dei più importanti centri urbani medievali, soprattutto grazie allo *Studium*.

L’agiografia era un suo antico amore, mi confessava, e probabilmente vi si sarebbe dedicato più a fondo, se il campo non fosse stato occupato (specialmente per Bologna comunale, e meritatamente, ma con metodologie e prospettive affatto diverse) da altri. Lo si può vedere negli atti del convegno trudertino del 1971 su *La coscienza cittadina nei Comuni italiani del Duecento*, editi nel 1972, ove il Pini presentò una relazione su *Origine e testimonianze del sentimento civico bolognese* (pp. 137-193), in cui affrontava un discorso di lungo periodo sulla mitopoiesi della città coniugando fonti agiografiche (la *Vita Petronii*), cronachistiche, letterarie, in dialettica scientifica con il contemporaneo intervento di Alba Maria Orselli su *Spirito cittadino e temi politico-culturali nel culto di san Petronio*, in *La coscienza cittadina nei Comuni italiani del Duecento* (pp. 283-343).

Poi i suoi studi si rivolsero alle tematiche più concrete della città vissuta, la demografia imolese, l’ambiente urbano della Bologna comunale, analizzata nel dettaglio dei quartieri in una disanima sempre attenta e nuova delle venticinque all’Archivio di Stato di Bologna, ove passava ormai gran parte del suo tempo; pure la sua curiosità verso le fonti agiografiche non di-

minuiva, anzi lo portò a poter datare, proprio nell'incrocio dei dati concreti della storia materiale, con le narrazioni agiografiche, la *Passio* in prosa di san Procolo milite a dopo il 1240, perché in essa c'è un riferimento alla riduzione dei possedimenti del monastero bolognese di S. Procolo da 20 a 3. L'agiografia infatti recita: «Si nequimus sulcare agros nostros cum viginti aratris, ut proavi nostri, tamen idem cum tribus nos oportet desudare» (*Passio s. Proculi militis*, ed. Melloni, p. 502), e questo alluderebbe alla riduzione delle proprietà del monastero da circa 7 ettari di estensione a poco più di uno, avvenuta appunto nel 1240 (*Nuove ipotesi su San Procolo, martire di Bologna*, presentate in varie occasioni, nel 1978, nel 1981 e poi nella Giornata di studio dell'11 giugno 1983 su *San Procolo e il suo culto*, poi edite nel «Carrobbio» del 1985, negli atti usciti nel 1989, e nel volume *Città, Chiesa e culti civici in Bologna medievale*).

Erano gli anni (tra la fine dei Settanta e gli inizi degli Ottanta) forse più vitali di un'agiografia critica che voleva andare oltre le tradizionali interpretazioni, ad alla quale Antonio Ivan Pini era particolarmente attento: lo ricordo vivace spettatore in un incontro del circolo medievistico romano all'Istituto Germanico (con Reinhard Elze), a Comacchio, a Bagni di Lucca e in altre occasioni.

Egli si occupava d'altro: di strutture agrarie, di viticoltura, di trasporto del vino (a *Miracoli del vino e santi bevitori nell'Italia di età comunale* Pini ha dedicato uno dei suoi ultimi saggi editi: in *La vite e il vino. Storia e diritto*, Roma 2000, pp. 367-382), di ambiente vegetale, ma non dimenticava mai le problematiche agiografiche – specie bolognesi – sulle quali voleva dire una parola nuova, in una storiografia “non tradizionale”. A volte anche costringendo le fonti in una lettura forse troppo indirizzata verso il suo obiettivo, come nella questione procoliana ove egli nega validità alle più antiche testimonianze di Vittricio e Paolino di Nola, strettamente collegate l'una all'altra, e riduce il termine “procolo” ad un aggettivo, che per lui non significava altro che “nato mentre il padre era lontano”, e che starebbe ad indicare, per traslato, che trovandosi a Rouen solo le reliquie di Agricola, mancava al martire il padre spirituale Vitale, ovvero che Agricola è chiamato “procolo” perché martirizzato a distanza da Vitale, «nascono quindi alla vera vita quando il “padre spirituale” era lontano, cioè già nel cielo», con un'immagine che Pini stesso definiva «un po' fantasiosa ed elaborata», ma che diede luogo ad un'interessante discussione, emersa soprattutto quando Gina Fasoli coordinò un volume su *Vitale e Agricola. Il culto dei protomartiri di Bologna attraverso i secoli* (Bologna 1993), negli interventi di specialisti della letteratura tardoantica e altomedievale quali Paolo Serra Zanetti, Alba Orselli, Giampaolo Ropa. Al Pini veniva affidato uno studio sulla chiesa di S.

Vitale (pp. 203-216), che gli permetteva una diversa identificazione del santo, da lui riconosciuto come il Vitale ravennate, il cui culto testimonia l'adesione di Bologna alla capitale esarcale, attraverso la dedicazione di una chiesa posta proprio sulla strada che porta a Ravenna.

Il bisogno di ancorare i culti alle dimensioni storiche concrete della città si esprime nel modo più organico negli ultimi saggi agiografici di Antonio Ivan Pini, a partire dal contributo che egli presentò al III Convegno AISSCA tenutosi nel 1998 a Verona sul tema *Il pubblico dei santi. Forme e livelli di ricezione dei messaggi agiografici* (Roma 2000). Il suo titolo era, come egli voleva, accattivante e scanzonato al tempo stesso: *Santo vince, santo perde: agiografia e politica in Bologna medievale* (pp. 105-128): il santo vincitore era Petronio, il perdente Procolo, nemmeno più raffigurato nell'altare centrale della restaurata (1997) cattedrale bolognese di S. Pietro, ove compaiono solo i martiri Vitale, Agricola e il vescovo Petronio, come ricordava con una punta di malizia, commentando le reazioni curiali - ma non solo - alla sua riduzione di Procolo ad aggettivo; ma non era questo l'importante: importante era il collegamento dei culti contrapposti di Petronio e Procolo ad ambienti cittadini e a pubblici diversi, in un'articolazione complessa, poi ampliata in un saggio della Deputazione bolognese del 1998, nella quale entrano in campo il Comune, il Vescovo e la *Studium*, legato al monastero benedettino di S. Procolo. In questo modo la città con le sue istituzioni vengono ad essere rianalizzate nella memoria dei culti civici e nel ruolo da essi svolto in un periodo di grande crescita del tessuto urbano e dell'importanza culturale della città di Bologna divenuta centro internazionale di scontri politici e di rielaborazioni culturali.

Se l'agiografia è stato un interesse forse non primario per il Pini, l'opera del Pini si manifesta in questo modo di primaria importanza per l'agiografia e di ciò gli siamo grati, con il rimpianto forse di non averglielo detto abbastanza prima, quando poteva goderne, con quella schietta e, forse, ingenua umanità che caratterizzava i suoi rapporti con amici e colleghi, e che ci ha manifestato in un libretto, gradito omaggio suo a noi che lo frequentavamo, per i suoi sessant'anni, intitolato *Lampi nella memoria. Microstorie e storie brevi di un medievista sassolese* (Firenze 1999). Il primo di questi lampi, *Quando andavo "da don Dino"*, è la storia di molti di noi, cresciuti intorno agli anni Cinquanta negli oratori parrocchiali di provincia, in un'esperienza di formazione profonda che ci ha poi sempre accompagnato negli anni, riaffiorando di tanto in tanto nei nostri interessi culturali e scientifici. Forse anche l'attenzione all'agiografia si originava per lui fin dai quei giochi infantili di parrocchia, quando «Si giocava al gioco dell'oca, a tombola e cose simili, e prima o poi si vinceva tutti qualche regalino, magari un solo "santino"».